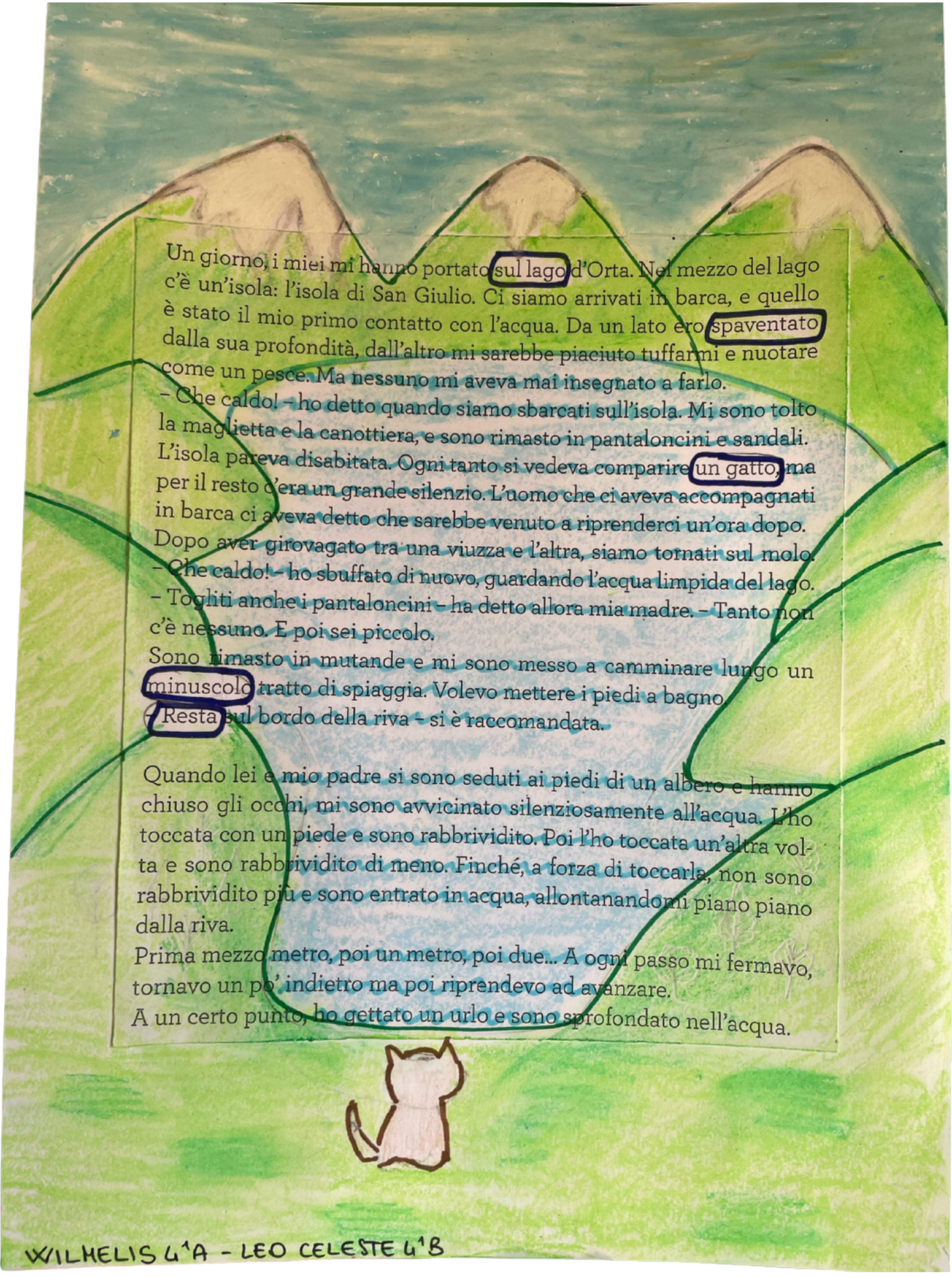


Di notte il mulino non funzionava, e le pale non giravano anche se c'era vento, perché venivano bloccate.
Prima di addormentarsi nella sua stanzetta al primo piano, Martino sentiva il fruscio del vento sulle pale, il cigolio degli ingranaggi bloccati, il passo frettoloso dei topi e i tonfi leggeri di Farful che dava loro la caccia.
A metà di una notte, Martino si svegliò: c'era uno strano rumore. Rimase fermo ad ascoltare. Era un rumore diverso dai soliti, e veniva da una certa altezza, come se una delle pale fosse rotta. No, era come se qualcuno [illegible]. Martino si alzò e si avvicinò alla finestrella verso il mulino. La notte era buia, perché il cielo era coperto di nuvole, e si vedeva appena la sagoma delle pale.
Martino aprì i vetri, si sporse e restò in ascolto, guardando in alto una pala che sbarrava il buio del cielo, ancora più buia. Non c'era vento, ma qualcosa, sulla pala, si muoveva.

Sentì ancora quel rumore, proprio sopra di lui.
– Farful? – chiamò adagio.
Il rumore smise, poi riprese, avvicinandosi.
– Farful, sei tu? – disse Martino, con il cuore che batteva, perché conosceva il rumore del gatto, ed era diverso dal rumore che sentiva in quel momento. All'improvviso, sopra il bordo della pala, apparve qualcosa: una faccia magra, in una luce pallida. Era una faccia strana, come la faccia di un bambino vecchio, e la luce pallida sembrava uscisse dalla pelle.
– Non sono Farful, – disse una voce bassa, quasi un sussurro. – Farful sta dormendo, come dormono tutti nella casa, tranne te.
– Chi sei? – chiese Martino [illegible] sei a parlare.

[illegible] capello? Scegli tu, perché io ho molti nomi. Ma sono quel che sono, e sono stanco di stare a chiacchierare. Voglio girare un po' su questa giostra.
– Questa non è una giostra, è un mulino, – disse a bassa voce Martino.
– Un mulino? E allora deve girare, e così farà la giostra per me!
– Ma è notte, e il mulino è bloccato, – disse il bambino.
Il diavolo si sporse d'improvviso verso il bambino, arretrò in giù, e sorrise, mostrando due file di denti appuntiti e gialli. I suoi occhi mandavano una luce buia, che faceva venire la nausea.

CHARLIZE 4^1B – DERICK 4^1A



Un giorno, i miei mi hanno portato sul lago d'Orta. Nel mezzo del lago c'è un'isola: l'isola di San Giulio. Ci siamo arrivati in barca, e quello è stato il mio primo contatto con l'acqua. Da un lato ero spaventato dalla sua profondità, dall'altro mi sarebbe piaciuto tuffarmi e nuotare come un pesce. Ma nessuno mi aveva mai insegnato a farlo.
– Che caldo! – ho detto quando siamo sbarcati sull'isola. Mi sono tolto la maglietta e la canottiera, e sono rimasto in pantaloncini e sandali.
L'isola pareva disabitata. Ogni tanto si vedeva comparire un gatto, ma per il resto c'era un grande silenzio. L'uomo che ci aveva accompagnati in barca ci aveva detto che sarebbe venuto a riprenderci un'ora dopo.
Dopo aver girovagato tra una viuzza e l'altra, siamo tornati sul molo.
– Che caldo! – ho sbuffato di nuovo, guardando l'acqua limpida del lago.
– Togliti anche i pantaloncini – ha detto allora mia madre. – Tanto non c'è nessuno. E poi sei piccolo.
Sono rimasto in mutande e mi sono messo a camminare lungo un minuscolo tratto di spiaggia. Volevo mettere i piedi a bagno.
– Resta sul bordo della riva – si è raccomandata.

Quando lei e mio padre si sono seduti ai piedi di un albero e hanno chiuso gli occhi, mi sono avvicinato silenziosamente all'acqua. L'ho toccata con un piede e sono rabbrividito. Poi l'ho toccata un'altra volta e sono rabbrividito di meno. Finché, a forza di toccarla, non sono rabbrividito più e sono entrato in acqua, allontanandomi piano piano dalla riva.
Prima mezzo metro, poi un metro, poi due... A ogni passo mi fermavo, tornavo un po' indietro ma poi riprendevo ad avanzare.
A un certo punto, ho gettato un urlo e sono sprofondato nell'acqua.

WILHELIS 4^A - LEO CELESTE 4^B